

«Serve rifinanziare il contratto di espansione»

L'INTERVISTA

LAURA DI RAIMONDO

Il direttore Asstel: «Adesso è necessario che lo strumento diventi strutturale»

«Il settore delle Tlc è un'antenna in grado di intercettare i cambiamenti con anni di anticipo»

Laura Di Raimondo

DIRETTORE ASSTEL

Andrea Blondi

«Il settore delle telecomunicazioni è un'antenna per i cambiamenti. Li intercetta con anni di anticipo». Per questo «insistiamo tanto sull'investire in politiche attive del lavoro, per non trovarci spiazzati domani». E il pensiero immediato è al «Contratto di espansione. Che va rifinanziato, ma anche reso strutturale».

Laura Di Raimondo, direttore Assotelecomunicazioni-Asstel, l'associazione di Confindustria che rappresenta la filiera delle Tlc, è reduce dalla maratona per la sigla di un contratto delle Telecomunicazioni innovativo (si veda altro articolo in pagina), che mancava dal 2013 e che, come dimostra l'avvio del Fondo di Solidarietà, «è indicativo di un settore in cui le parti puntano a governare cambiamenti e trasformazioni».

Per questo, con ancora caldo il risultato acquisito del nuovo Ccnl, il pensiero del direttore Asstel va a quello che considera «un intervento fondamentale» che in fondo rappresenta la cartina di tornasole significativa «della trasformazione digitale e dei modelli organizzativi legati all'avanzamento tecnologico».

Il contratto di espansione, introdotto con la legge 58 del 2019, in via sperimentale per gli anni 2019-2020, «tocca un aspetto chiave per le imprese della Filiera Tlc e va a coprire un'esigenza che è sempre più sentita dalle nostre associate». Le quali per il 64% (dati di un'indagine del Politecnico di Milano) hanno avuto un impatto basso dal Covid sullo svolgimento delle proprio lavoro (intendendo con questo la capacità di portare a termine l'80% delle proprie

attività). Cosa vuol dire questo dato? Laura Di Raimondo non ha dubbi: «Che le aziende sono già naturalmente strutturate per abbracciare il cambiamento che in questo caso si è sostanziato in spinta forte su smartworking, modello organizzativi innovativi e tecnologie ad hoc».

La formazione continua del capitale umano da impegnare nelle imprese Tlc del futuro (che però da queste parti è già presente) è quindi tema in cima all'agenda e alle preoccupazioni.

Da qui l'insistenza, anche nel giorno di chiusura del Ccnl, nell'invitare il legislatore a tenere la barra dritta su un Contratto di espansione e sulle politiche attive che «prevedano la possibilità di combinare misure per adeguare le competenze professionali al rapido cambiamento, dando vita a un patto intergenerazionale mirato a favorire iniziative di riqualificazione professionale e formazione continua, ma anche a creare nuova occupazione». Il tutto «preservando però quella esistente attraverso l'intervento dell'integrazione salariale e, dove possibile, stabilendo un percorso di accompagnamento alla pensione».

Per il 2019-20 a farne uso sono state solo **Tim** ed Ericsson. Del resto «con i 70 milioni a disposizione non era possibile fare di più» con le due società che hanno fatto richiesta per tutta la popolazione aziendale. «Serve inevitabilmente una dote maggiore».

Da quanto emerso nei giorni scorsi, l'intenzione del Governo è di abbassare la soglia di utilizzo alle aziende con 500 dipendenti, invece di mille. Quello che è certo, puntualizza il direttore Asstel, è che «diverse aziende sperano in questa misura, pronte a utilizzarla per continuare a investire su una logica di innesti e di professionalità nuove e di investimento su quelle esistenti».

In questo quadro c'è per Assotelecomunicazioni-Asstel una condizione imprescindibile: «Lo strumento deve assumere un carattere strutturale. I processi di reindustrializzazione e riorganizzazione per l'adeguamento e lo sviluppo tecnologico per loro natura necessitano di una programmazione di almeno medio periodo». Per chi ragiona di reti 5G e di tutto quel che consegue in termini di servizi attivati, «la visione deve essere ampia».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

